

# Lo spirito soffia dalla parte dei novatori di dottrina, clima effervescente

Roma. S'era parlato di sinodo segreto, al pari d'un Conclave, con il Papa che nel comporre l'elenco dei padri aveva usato il bilancino: tredici conservatori per la difesa della dottrina e tredici progressisti desiderosi di aggiornare allo spirito del tempo l'insegnamento in fatto di morale sessuale, perché così chiedono le masse dei fedeli di qualche regione dell'occidente secolarizzato. Poi, quando le porte dell'Aula nuova si sono chiuse e il dibattito è iniziato, i padri hanno fatto a gara per intervenire: in settanta hanno preso la parola solo nella prima giornata e mezza, quella dedicata alla riflessione sul Vangelo della famiglia e la famiglia naturale. E la sorpresa è stata l'avanzata del fronte pro Kasper, apparso ben più numeroso di quanto accreditato all'inizio. Tra i primi a parlare, nell'ordine,

Maradiaga e Marx, quest'ultimo foriero d'un documento a totale sostegno della relazione del teologo tedesco, per altro già intervenuto. Rumore ha fatto poi il breve intervento del cardinale arcivescovo di Vienna, il cardinale Christoph Schönborn, già allievo razzigeriano che ha appoggiato - portando ad esempio la propria esperienza di figlio di divorziati - un adeguamento della prassi nel segno della misericordia a tutte quelle situazioni non toccate o toccate in modo superficiale nella *Familiaris Consortio* giovannopolina. I conservatori non si aspettavano che il gruppo favorevole a un mutamento dell'approccio pastorale sulla famiglia partisse in modo così deciso già nelle prime congregazioni, ancor prima che la discussione entrasse nel vivo, toccando i punti più delicati e controversi, come la comunione ai divorziati risposati. Il clima che si respira, dice chi di sinodi ne ha visti più

d'uno, più che alle precedenti assemblee sostanzialmente tranquille, come quella sulla Nuova Evangelizzazione, ha molto più a che vedere con quello roncagliano seguito all'indizione del Concilio Vaticano II, la spinta forte per una rivoluzione chiamata pudicamente aggiornamento. E non si parla solo di pastorale, come aveva chiesto e quasi ammonito il cardinale Erdò nella sua *Relatio ante disceptationem* di lunedì: di dottrina s'è parlato, visto che molti padri intervenuti hanno chiesto di studiare il modo per "spiegarla meglio" alla luce delle mutate condizioni della famiglia. Londa per il cambiamento s'ingrossa - l'ha confermato ieri anche il preposito generale della Compagnia di Gesù, padre Adolfo Nicolás -, specie dopo le dure parole del Papa contro "i cattivi pastori" e i "dottori della legge" la cui "febbre teologica e intellettuale sforna solo precetti". Si chiede con

forza che "la chiesa dialoghi sempre più con il mondo, anche oltre i suoi stessi confini", che la chiesa "adeguì il suo linguaggio alla contemporaneità". Una resistenza, comunque c'è, benché mantenga coperte le carte in vista dei temi ancora da dibattere che più dividono le correnti sinodali. Oltre ai porporati e ai vescovi che si sono già espressi pubblicamente contro le aperture delineate dal presidente emerito del Pontificio consiglio per la Promozione dell'unità dei cristiani, i più battaglieri sono i vescovi africani - hanno ricordato, in Aula, che più dell'ostia ai divorziati risposati, nelle loro diocesi il problema reale è la poligamia - e quelli dell'Europa orientale. In ballo c'è ben di più dell'accesso ai sacramenti per chi ha sperimentato il fallimento del matrimonio, ma entrano nel confronto (e non marginalmente) l'approccio da tenere sul tema della contraccezio-

ne e il comportamento della chiesa nei confronti delle unioni di fatto e delle coppie omosessuali - fattispecie, questa, di cui s'è parlato già durante la seconda congregazione, con un padre sinodale che ha osservato che definire l'omosessualità un "comportamento intrinsecamente disordinato non aiuta a portare le persone a Cristo". La sensazione, commenta qualche navigato osservatore, è che il gruppo che sostiene le tesi di Kasper stia alzando la posta per ottenere almeno qualcosa in questa prima tappa del Sinodo biennale. E questo qualcosa potrebbe essere alcuni paragrafi "aperturisti" della *Relatio post disceptationem* che saranno poi discussi nuovamente dalle conferenze episcopali locali nel lasso di tempo che condurrà all'assemblea ordinaria del prossimo anno.

Matteo Matuzzi

## IL SINODO DELLA VOGLIA MATTA

### La chiesa di Francesco e quel fastidio liberatorio per il "giogo soave" di dottrina e sacramento

di Alessandro Gnocchi

Laddove non sia sopportabile il giogo del sacramento arrivi il palpito del cuore, "el latido del corazón", per dirla nel misericordioso ispanico con cui Papa Francesco immagina la nuova chiesa, o magari "der Herzsschlag", come si traduce nell'inflessibile alemanno del cardinale Walter Kasper. Ideato, annunciato e avviato sotto il segno della tenerezza, difficilmente il Sinodo straordinario sulla famiglia prenderà altre vie da quella della pastorale aperta alle voglie matte del mondo. I gesti, i discorsi, le interviste, gli incontri di cui è intessuto l'attuale pontificato possono condurre solo lì, dove paginate di giornale e minuti di televisione divorano ingordamente il viatico affidato da Francesco ai padri sinodali contro "i cattivi pastori" che "caricano sulle spalle della gente pesi insopportabili che loro non muovono neppure con un dito". Pagine di giornale e minuti di televisione che il giorno prima si pascevano del fulmine scagliato da Casa Santa Marta contro "i capi del popo-

*Si finirà dove conducono le paginate dei giornali, che sono i nuovi "precetti creati dalla febbre intellettuale e teologica"*

lo" secondo cui "tutto si riduce al compito dei precetti creati dalla loro febbre intellettuale e teologica". E poi su, a risalire con fame insaziabile fino a quell'Angelus in cui il Papa venuto dalla fine del mondo citava, tutt'altro che casualmente, il cardinale che ora gli fa da portavoce dentro e fuori il Sinodo: intellettuale e teologo, ma, evidentemente, non febricitante di quel morbo che tanto allarma Francesco. "In questi giorni" diceva il Papa nel suo primo Angelus "ho potuto leggere un libro di un cardinale - il cardinale Kasper, un teologo in gamba, un buon teologo - sulla misericordia. E mi ha fatto tanto bene, quel libro, ma non crediate che faccia pubblicità ai libri dei miei cardinali! Non è così! Ma mi ha fatto tanto bene, tanto bene".

Da allora, si è diffuso per l'orbe cattolico un certo fastidio liberatorio per quanto di sacramentale e dottrinale forma il "giogo soave" che Gesù promette ai suoi seguaci. La Nuova Legge, che è legge d'amore, non è scevra da condizioni e da giuramenti, e il ristoro dell'anima, dice Cristo nel Vangelo, è subordinato all'assunzione del vincolo: "Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete riposo per le anime vostre. Poiché il mio giogo è soave e il mio peso è leggero". Ma il ristoro dell'anima non è la pace del mondo, il giogo soave e il peso leggero non sono salvezza a

*La croce è divenuta una chimera da nascondere alle genti: c'è solo il palpito del cuore, per evitare sofferenze terrene*

buon mercato. "Se uno vuol venire dietro me", ammonisce Gesù, "rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua". E lo diceva quando, agli occhi degli uomini, la croce non era ancora stata trasformata in via di salvezza eterna, ma rimaneva strumento di morte crudelmente solo umano. E ora, dopo che la chiesa per duemila anni ha tratto fior di santi da carne peccatrice indotta a portare la croce in virtù del giogo soave dei sacramenti e della dottrina, tutto dovrebbe cambiare. Il peso leggero è divenuto insopportabile e la croce una chimera da nascondere alle genti: solo il palpito del cuore è buono per l'annuncio agli uomini, savì e cattivi, santi e dannati, uniti in un unico destino che, al più, può illudere di soffrire un po' meno su questa terra. Ciò che il mondo non comprende va



Giotto, la "Fuga in Egitto". Padova, Cappella degli Scrovegni (1303-1305)

tolto di mezzo, persino quando si tratta di dare forma cristiana a un fatto naturale come l'unione tra un uomo e una donna. Quasi che il matrimonio, per venti secoli, fosse stato offuscato da un apparato superstizioso di formule, di vincoli, di impegni pensati da "cattivi pastori", da maligni "capi del popolo", e non invece voluto da Dio. Ma se vi è un che di superstizioso, non lo si deve cercare nel matrimonio, nel suo rito, nella sua morale. Come diceva G.K. Chesterton in un saggio di un secolo fa, se c'è una deriva da cui guardarsi, è "La superstizione del divorzio". "Se infatti penso che l'amore libero sia un'eresia", diceva lo scrittore inglese, "il divorzio al contrario mi sembra avere tutto l'aspetto di una superstizione. Non è soltanto una superstizione più grande di quella dell'amore libero, ma è anche molto più grande di quella del sacramento matrimoniale. (...) Sono i partigiani del divorzio, e non i difensori del matrimonio, che attribuiscono una sacralità rigida e insensibile a una semplice cerimonia in sé. Sono i nostri oppositori, non noi, a sperare di poter essere salvati dalla lettera del rituale invece che dall'anima della realtà. Sono loro a sostenere che giuramento o violazione, lealtà o slealtà, possano essere sanciti da un rito magico e misterioso, compiuto prima in palazzo di giustizia e poi in chiesa o all'anagrafe. (...) Che un uomo debba baciare la Bibbia per mostrare di dire la verità può essere una superstizione, come non esserlo. E' certamente più meschina la superstizione secondo la quale qualsiasi cosa dica quell'uomo diverrà vera baciando la Bibbia. (...) E questo è precisamente ciò che implica l'affermare che inventare un modo per risposarsi possa alterare la qualità morale di un'infedeltà coniugale. Può essere una macchia rimastaci dal medioevo che Aroldo dovesse giurare su una reliquia, pur sapendo che poi avrebbe abiurato. Ma sicuramente quell'epoca avrebbe raggiunto il fondo della meschinità se, per abiurare, ad Aroldo fosse

stato sufficiente baciare un'altra reliquia dopo aver fatto lo stesso con la prima. Questo è il nuovo altare che i riformatori vorrebbero erigere per noi". Nel suo saggio, G.K.C. prendeva a male parole la società laicizzata dei suoi tempi e l'anglicanesimo soffocato dall'abbraccio del mondo. Letta un secolo dopo, questa pagina diventa la triste cronaca del declinare di una chiesa cattolica cui il destino dei cosiddetti fratelli separati non ha insegnato nulla. Quando parla del "nuovo altare" su cui i riformatori vorrebbero celebrare le benedizioni dei "nuovi matrimoni" Chesterton evoca con chiarezza quanto nessuno ha ancora il coraggio di chiamare con il tremendo ossimoro che gli compete: divorzio cattolico. Poiché di altro non si tratta se i divorziati contraenti nuove nozze, pur con tutti distinguo che le astuzie pastorali sapranno suggerire, verranno ammessi alla comunione, inducendoli colpevolmente, secondo il monito di san Paolo, a mangiare la propria condanna. L'infezione mondana che ha penetrato la chiesa chiede il suo tributo. Non ancora per l'ammissione all'eucaristia dei divorziati risposati, invece, i tempi sono maturi, si tratta di "vera urgenza pastorale". Se si avanzassero dubbi, è il Papa stesso a spiegare che "il mondo è cambiato e la chiesa non può chiudersi nelle presunte interpretazioni del dogma". Eppure, se si scorrono le lettere dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria raccolte nella chiesa chiede il suo tributo. Non ancora per l'ammissione all'eucaristia dei divorziati risposati, invece, i tempi sono maturi, si tratta di "vera urgenza pastorale". Se si avanzassero dubbi, è il Papa stesso a spiegare che "il mondo è cambiato e la chiesa non può chiudersi nelle presunte interpretazioni del dogma".

mente, la residenza, il palazzo, poiché non potrebbe mutare questa con nessun altro luogo al mondo se non con un ritiro a vita in un convento del Parmigiano, in cui, nel caso di separazione da suo marito, potrebbe vivere onestamente da sola". Vero è che Maria Teresa anteponeva a ogni incombenza terrena la salvezza eterna, così da dire, a proposito della figlia Maria Giuseppa: "Si tratta non solo dell'educazione di una delle mie figlie, ma di una che fra quattro anni potrebbe essere chiamata al trono per far felice o infelice tutto un regno, suo marito e, ma questo conta meno, se stessa. Si tratta della sua felicità e soprattutto della sua salute spirituale". Non è questione di epoche su cui la religione dovrebbe modellare suoi dogmi a ogni voltar di secolo. E non è neppure questione di rango poiché, davanti a Dio e al suo giogo, una popolana vale quanto una regina. Quando nei suoi romanzi John Fante ricorda la madre, contadina abruzzese trapiantata in America, la vede in trono al centro della casa, intenta a salvare un marito che umanamente non lo merita e figli che non ne vogliono sapere scorrendo i grani del Rosario. "Ave Maria, Ave Maria. Sogni senza sonno la inghiottivano. Passioni disincarnate la cullavano. Amore senza morte, cantava la melodia della fede. Era lontana, era libera (...) ormai era giunta nella terra dove si possiede tutto. Ave Maria, Ave Maria, senza mai smettere, migliaia, milioni di volte, preghiera dopo preghiera, il sonno del corpo, il volo della mente, la morte della memoria, l'annientamento del dolore, il senso profondo e silenzioso della fede. Ave Maria, Ave Maria. Ecco la sua ragion d'essere". Per l'una e per l'altra, per la popolana e per l'imperatrice, nella Messa di matrimonio, il sacerdote aveva pregato perché fossero fedeli e caste, portassero il giogo dell'amore e della pace, imitassero le sante spose di cui narra la Scrittura "amabili visio suo, ut Rachel; sapiens ut Rebecca;

longaeva et fidelis ut Sara", e poi ancora perché fossero gravi per verecondia, rispettabili per pudore, istruite nella dottrina celeste, feconde per prole, buone e innocenti. Cosicché loro e i loro sposi vedessero "flōrum suōrum, usque in tertium et quartam generationem, et ad optatam perveniant senectutem". In virtù di questa fede, l'una e l'altra, la popolana e l'imperatrice, hanno serbato nella loro anima un'evidenza obliata dalle "vere urgenze pastorali" di ultima generazione. Sapevano che il matrimonio cristiano non ammette repliche poiché si regge su ciò che John Ruskin, nella seconda delle sue "Mammate fiorentine", chiama l'incontro della vita familiare con quella monastica, del concreto senno casalingo con la follia del deserto. Si alimenta di quella speciale percezione dell'intangibile sacralità racchiusa nei gesti domestici della Sacra Famiglia rivelata allo sguardo umano da Giotto. Mai prima, raramente dopo, si è compiuto nell'arte figurativa questo miracolo tutto cattolico e tutto italiano, per dire romano e universale, nel quale il dogma si fa quasi palpabile traducendosi in vita quotidiana esibita senza difesa agli occhi degli uomini. Al cospetto di tale epifania della santità domestica, lo scrittore d'arte inglese coglie l'impossibilità di ridurre le esigenze sacre della famiglia alle voglie profane del mondo: "Sui termini 'vita domestica' devo dire che la visione divina non si concilia certo né con il razionalismo, né con la concorrenza commerciale che Stuart Mill offrirebbe alle donne in luogo della loro missione di spose e di madri, bensì con la sapienza casalinga, l'opera d'amore, il lavoro della terra, in accordo con le leggi celesti. Queste cose sono assai più conciliabili con la rivelazione in una grotta o in un'isola, con il sacrificio di una vita desolata e priva d'amore, con l'immobilità delle mani giunte che attendono l'ora di Dio!". Leleganza inusitata e ribalda di quel punto esclamativo posto a suggellare ma-

ni immobili e oranti in attesa di Dio non è invenzione nata nel delirio di una "febbre intellettuale e teologica". E' il segno germogliato tra i pensieri e le aspirazioni di un'intelligenza per nulla indulgente con il cattolicesimo, allorché si trovò al cospetto dell'arte religiosa italiana. Conquistata dal di più esibito in una fede capace di mostrarsi nella ricchezza della sua dottrina, dei suoi dogmi e dei suoi riti in perenne e immutabile guerra al mondo e alle sue lusinghe. Una fede in grado di esigere da chiunque l'abbraccio, l'inflessibile fedeltà al pronunciamento di un voto, quello religioso come quello matrimoniale. Non è su questa strada che hanno avviato il Sinodo la teologia e l'intellettualità dominanti, quelle sì febricitanti e visionarie. L'incontro tenero e amoroso con le voglie del mondo può condurre solo a una resa senza onore alle difficoltà di mantenere fede a una promessa. Una deriva che, dice Chesterton, iniziò con il tradimento di un re ancora cattolico: "La civiltà dei voti fu distrutta quando Enrico VIII ruppe la propria promessa matrimoniale. (...) I monasteri, costruiti per voto, furono di-

*L'incontro tenero e amoroso con le voglie del mondo può condurre solo a una resa senza onore alle difficoltà della promessa*

strutti. Le corporazioni, reggimenti volentieri, furono disperse. La natura sacramentale del matrimonio fu negata (...). Il matrimonio diventò così non solo inferiore a un sacramento, ma inferiore alla santità. Minacciò di diventare non solo un contratto, ma un contratto che poteva non essere mantenuto. Proprio questo punto ha conservato, tra tanti altri simili problemi, una strana e simbolica supremazia che sembra perpetuare l'origine comune della questione. Tutto è cominciato con il divorzio di un re e sta ora finendo in divorzi per un intero regno". Non è ammettendo i divorziati risposati alla comunione che si porrà rimedio a quanto inquietava Chesterton cento anni or sono. In una chiesa dove oramai pochi si confessano e tutti fanno la comunione, mettersi in fila per ricevere l'ostia consacrata è divenuta una pratica sociale grazie alla quale ci si sente accettati dalla comunità in festa. In quest'ottica, escludere qualcuno dalla fila dei comunicandi appare un'inutile crudeltà a cui nessun argomento puramente umano è in grado di opporsi. Per salvare il matrimonio, bisogna prima salvare l'eucaristia da tale profanazione mondana. Davanti a Gesù, che sta in corpo, sangue, anima e divinità dentro l'ostia pallida e pura, più indifeso di un bambino, bisogna essere mondi con il proposito di non peccare più. Per non tradire l'eucaristia

*Giotto e il miracolo tutto cattolico e italiano del dogma che si fa palpabile. La penitenza di John Fante, che fischietta e fluttua*

dopo aver tradito il matrimonio, non bisogna tradire la confessione. Ma la confessione deve essere vera, come quella che John Fante fece per la sua prima comunione: "Uscii dal confessionale. Ero felice, molto felice. M'inginocchiai all'altare e dissi la mia penitenza. Poi uscii nel sole di un pomeriggio sereno. Non mi ero mai sentito più pulito. Ero un pezzo di sapone. Ero come l'acqua fresca. Ero come una stagnola lucente. Ero un vestito nuovo. Ero un taglio di capelli. Ero la Vigilia di Natale e una scatola di dolci. Fluttuavo, fischiettavo". Ma il piccolo John ebbe la fortuna di nascere nella casa di una contadina abruzzese malata, senza saperlo, di quella "febbre intellettuale e teologica" che aveva contagiato il popolano Giotto e ha i suoi germi tra le pagine del Vangelo.

**COMUNE DI TERZIGNO**  
Via Giotti - 80400 Terzigno (NA)  
tel. 081.3389511 - fax 081.3389577

**AVVISO DI GARA ESPERITA**  
L'appalto relativo al servizio di raccolta integrata dei RSU per cinque anni - CIG 5724307791, pubblicato su GURI 5 Serie Speciale n. 57 del 21.05.2014 è stato aggiudicato in via provvisoria il 19/09/2014 alla A.T.I. "AM. TECNOLOGY srl - HELIOS srl con sede in Peschiera Borromeo (MI) alla via G. Di Vittorio n. 41, sull'importo a base di gara al prezzo di € 3.020.494,36 annui IVA esclusa. Documentazione integrale disponibile sul sito: www.comunediterzigno.gov.it

IL RESPONSABILE AREA TECNICA  
ing. Giuseppe Sabini

**COMUNE DI TORRACA**  
Via Fenice, 2 - 84030 Torraca (SA)  
Tel. 0973/398127 - Fax 0973/398255

**Avviso di aggiudicazione di appalto**  
Si informa che la gara mediante procedura aperta indetta con centrale unica di committenza ASMEL CONSORTILE soc. cons. a.r.l. relativa all'affidamento del progetto esecutivo dei lavori "recupero e valorizzazione antico borgo palermitano del restauro e recupero del castello Borbone Palermitano e relativa corte, PSR Campania 2007-2013 - misura 322 - Sviluppo e rinnovamento villaggio", CIG 5604947495, di cui al bando pubblicato su GURI 5 Serie Speciale n. 19 del 17.02.2014 è stata aggiudicata in data 23/05/2014 all'impresa M.A. Costruzioni S.R.L. con sede in Padula (SA) in via Fusara, 4, P.IVA 04278908056 per il prezzo di 1.391.343,69 euro iva.

Il responsabile area tecnica/R.U.P.  
(dott. Vincenzo Bruzese)